

Omar Wisyam

Georges Bataille:
Introduzione allo scambio simbolico

La sovranità

Apparso sulla rivista *Documents*, l'articolo *Il basso materialismo e la gnosi* instaura dei rinvii a ritroso, come nell'analisi la domanda del paziente provoca la frustrazione di ogni risposta cosicché il transfert veicola la regressione del soggetto da uno stadio all'altro della formazione dell'io. In tal modo lungo i bordi oscuri della storia Bataille rintraccia negli gnostici il primo materialismo, la non trascendenza del negativo.

Tutto sommato è difficile credere che la gnosi non testimoni prima di tutto un sinistro amore per le tenebre, un gusto mostruoso per gli arconti osceni e fuori legge, per la testa d'asino solare (i cui ragli comici e disperati sarebbero il segnale di una rivolta sfrontata contro l'idealismo al potere).

L'esistenza di una setta di gnostici licenziosi e di certi riti sessuali risponde a questo oscuro partito preso per una bassezza che non sarebbe riducibile, alla quale sarebbero dovuti i riguardi più impudichi: la magia nera ha continuato questa tradizione fino ai nostri giorni. (1)

Poiché si tratta prima di tutto di non sottomettersi, e con sé la propria ragione, a niente di più elevato, a niente che possa dare all'essere che io sono, alla ragione che arma questo essere, un'autorità fittizia (2), il materialismo ritrovato nella storia non si può sottomettere che a ciò che è più basso, si arma della mostruosità.

La figura umana è mostruosa: questa è la prima affermazione materialistica. Il soggetto materiale è il soggetto freudiano. (3)

In *Jeu lugubre* un articolo pretestuosamente dedicato a Salvador Dalì, mentre stabilisce l'immagine squisita ed oscena del basso materialismo sul gesto di Sade che sfoglia le rose sui rigagnoli della fogna e urla dalla Bastiglia, finendo per infiorare la rivoluzione del capo del Governatore Launay, intuiamo due linee di fuga dalla castrazione che il materialismo incontra secondo una logica che, a parere di Sergio Finzi, ai luoghi della topica freudiana fa corrispondere una fase del materialismo di Bataille.

La fuga icariana del surrealismo che rimedia all'evirazione con le ali del desiderio e la via della vecchia talpa, lungo il pantano, il vomito, nel quale fugge il soggetto batailliano, il soggetto acefalo, il mostro. (4)

Colui per il quale la disperazione intellettuale non sfocia nella mollezza, e neppure nel sogno, ma nella violenza (5). Calamitato dalla pittura surrealista di Dalì, di fronte ad essa gli è impossibile agitarsi diversamente da un porco che si rimpinza nel letamaio e nel fango strappando tutto con il grugno e di cui niente può arrestare la voracità ripugnante (6).

Ma la testimonianza sulla gnosi vale per il tempo di reincontrare sulla strada Hegel. (7)

La predilezione di Bataille per le parti basse, per l'impuro, per l'immondo, il decomposto, raccolta dai testi giovanili della rivista *Documents*, che abbiamo appena scorto, è tale che a partire da questo momento (confermando la profonda coerenza) si insedia al centro della riflessione di Bataille la rivelazione della sovranità dell'istante, ovvero il negativo della lotta di classe, del non-sapere, del desiderio contrapposto al positivo della comunità umana, della dialettica, della morale rivoluzionaria.

La critica al progetto (all'uomo hegeliano sottoposto all'adeguazione del progetto) si connette alla polemica con A. Breton e il surrealismo. (8)

Nel saggio *La vecchia talpa e il prefisso su nelle parole superuomo e surrealista* (9), all'immagine imperialista dell'*aquila rivoluzionaria*, Bataille sostituisce quella del lavoro sotterraneo della talpa nelle insalubri profondità del sociale.

Il prefisso su usato dai surrealisti mostra come essi vogliano scambiare i valori stabiliti e sbiaditi con dei supervalori d'avanguardia, alla banalità quotidiana la trascendenza del meraviglioso, alienandosi in una pseudorivolta, giacché infine si tratterebbe di mutare, di rivoluzionare il falso positivo del capitale in un vero positivo, di realizzare la positività traviata. (10)

A questo mondo di valori rivoluzionari Bataille risponde:

Non ho il potere di mettere al di sopra di me alcun oggetto - sia che io lo comprenda sia che mi

strazi - se non il nulla che non è niente. Ciò che dà l'impressione di trascendenza - e riguarda tale parte dell'essere - è il fatto che noi la percepiamo attraverso il nulla. Abbiamo accesso al di là dell'essere particolare che siamo, soltanto attraverso la lacerazione del nulla. Il nulla ci opprime, ci prostra e siamo tentati di dare a ciò che indoviniamo nel buio il potere di dominarci. Di conseguenza, uno dei momenti più umani è il ridurre alla nostra misura gli oggetti percepiti al di là dei crolli. Questi oggetti non ne restano appiattiti, ma un impulso di semplicità sovrana ne rivela l'intimità. Bisogna distruggere la trascendenza ridendo. Come il bambino abbandonato al temibile al di là di se stesso riconosce immediatamente la dolcezza intima della madre - le risponde allora ridendo - così se un'ingenuità disinvolta indovina un gioco là dove si tremò, io scoppio in un riso illuminato, ma tanto più rido quanto più tremavo. (11)

La straripante immanenza del negativo conduce Bataille a concepirne l'esperienza dalla soglia del non-sapere. Il non-sapere è l'esperienza del negativo, della finitudine, dell'imperfezione; non è la mera ignoranza, ma semmai la conoscenza dei limiti del sapere e dell'esistenza, l'accettazione gioiosa ed estatica di essi, il punto in cui la disperazione e l'angoscia per la propria morte, per l'incompiutezza e la provvisorietà della propria prospettiva storica scivolano e si capovolgono nella decisione di essere senza indugi se stessi, di identificare mezzi e fini, di fondare su nulla la sovranità della rivolta. (12)

La sovranità definita attraverso una incessante rivolta sottrae lo schiavo alla dialettica hegeliana che ricomponi il conflitto oltre la via della disperazione. La lotta per il potere nella misura in cui è lavoro e progetto, differito e realizzato, ricade nella trascendenza del positivo. Il rivoltato deve andare, secondo Bataille, fino in fondo alla sua rivolta. Esso non può essersi rivoltato per perfezionare la sottomissione. (13)

L'ambito della sovranità è dunque quello della dispendio, della dissipazione, della distruzione inutile.

Esso è inseparabile dalla morte e dal riso, dall'erotismo e dal caso (la *chance*). (14)

La negatività, nel suo eccedersi, si configura come impossibile, come limite del pensiero di Bataille, come quel margine autocritico che ne mantiene la validità, come figura che dagli estremi del possibile deve radicalizzarsi in eccesso di eccesso, nell'eccesso della negatività, ovvero di se stessa. Esso deve metamorfosarsi nell'alterità che si sostanzia al cospetto del possibile, dell'alta opera edificatrice, ai suoi mattoni: la legge, la morale, l'utile.

L'impossibile è l'eccesso oltre l'eccesso, l'impotenza e il desiderio del vuoto al di là della ricerca del piacere, la passività al di là dell'attività progettante, l'odio della poesia al di là della poesia, Bataille contro Bataille. La serie dell'impossibile entra come la coda rossa di un topo sulla neve dell'intimità dell'essere, smentisce la banalità della negazione eterologica per impedire che sulla sua base venga ristabilito un nuovo omogeneo, un nuovo stato, un uomo nuovo. (15)

L'impossibile, pur nella signoria di concetto-chiave che apre tutte le serrature teoriche batailliane, quale appare nell'operazione sovrana, non può aprirsi a se stesso, essere presente a sé, essere agito coscientemente, senza ribaltarsi in positivo, senza dunque suicidarsi. Il disperato, il voluttuoso non conoscono la loro maestà. E se la conoscessero, la perderebbero. L'autonomia umana necessariamente sfugge (si rende schiava proprio affermandosi). La vera sovranità è un'esecuzione capitale di se stessa, così coscienziosa che non può in alcun momento, porsi il problema di questa esecuzione. (16)

Se, come abbiamo visto, la sovranità è rivolta e non può mai confondersi con l'esercizio del potere, essa che riceve l'autorità solo da se stessa - espia al tempo stesso tale autorità. Se non l'espiasse, avrebbe qualche punto di applicazione, cercherebbe l'imperio, il dominio, la durata. Ma l'autenticità glieli rifiuta: essa non è altro che impotenza, assenza di durata, distruzione carica di odio (o allegra) di se stessa, insoddisfazione. (17)

Sul nesso forte tra l'autenticità della sovranità, cioè la sua autonomia, e l'insoddisfazione che ne è la verità, si pone il radicale problema della comunicazione degli esseri.

La comunicazione è l'amore e l'amore sporca quelli che unisce. (18)

La comunicazione per rendersi possibile esige di mettersi in gioco. Si comunica soltanto al di fuori di sé, lasciandosi andare o gettandosi fuori. Ma l'abbandonarsi significa anche rischiare di distruggere la condizione dell'apparire dell'esistenza, il suo modulo: l'io.

La ferita dell'essere, *déchirure*, che appare sotto la minaccia di decadimento dell'io, lo rende compenetrabile agli altri, mettendo anch'essi in gioco.

La comunicazione non può avvenire da un essere pieno e intatto a un altro: essa vuole esseri in cui si trovi posto in gioco l'essere - in loro stessi - al limite della morte, del nulla; il culmine morale è un momento in cui si mette in gioco, si sospende l'essere al di là di se stesso, al limite del nulla. (19) E anche: al di là del mio essere è prima di tutto il nulla. Presagisce la mia assenza nella lacerazione, nel sentimento penoso di un vuoto. La presenza altrui si rivela attraverso questo sentimento. Ma essa è pienamente rivelata soltanto se l'altro, da parte sua, si china egli pure sull'orlo del suo nulla, o se vi cade (se muore). La comunicazione avviene solo tra due esseri messi in gioco - lacerati, sospesi, chini entrambi sul loro nulla. (20)

Cime tempestose

Su questo movimento verso e sull'orlo del nulla riteniamo che, attraverso una rilettura del saggio di Bataille su Emily Brontë, incluso in *La letteratura e il male*, per la ricchezza dei motivi che lo fondano, componendolo come un polo magnetico, si possa arrivare alla conclusione di questo excursus, al fascio teorico che la parte maledetta addita.

Wuthering Heights è il nome della residenza del protagonista del romanzo.

Wuthering being a significant provincial adjective, descriptive of the atmospheric tumult to which its station is exposed in stormy weather. (21)

Verosimilmente si tratta dello Yorkshire, dove Emily visse, una terra di brughiere ventose, di pascoli aridi.

Questa che è forse la più bella, la più profondamente rapinosa storia d'amore, (22) nasce da una solitaria e angosciata conoscenza della passione, quella conoscenza che connette l'amore non soltanto alla chiarezza, ma anche alla violenza e alla morte - perché palesemente la morte è la verità dell'amore. (23)

Come, all'inverso, Bataille afferma che l'amore è la verità della morte.

Questa frase richiama la formula d'esordio de *L'erotismo*, che suona così: Dell'erotismo si può dire, innanzitutto, che esso è l'affermazione della vita fin dentro la morte. (24)

Da questa approvazione della vita Bataille riprende il tema della comunicazione che apre un abisso tra un essere e un altro, una grande discontinuità.

L'abisso procura una vertigine, l'attrazione che esercita è quella della morte. Il fascino della morte domina l'erotismo.

Per Bataille, noi esseri frammentari, individui che muoiono isolatamente nel corso di un'avventura inintelligibile, (25) abbiamo l'ossessione di una totalità originaria. Questa nostalgia guida l'erotismo: il desiderio di un passaggio alla continuità, alla fusione, mortale per ciascuno, di due esseri distinti. Il passaggio da uno stato all'altro non possiamo rappresentarlo senza una violazione dell'essere individuale, discontinuo. Quindi la messa in gioco dell'essere deve fare intervenire il concetto di violenza.

Sostanzialmente, l'ambito dell'erotismo è quello del disordine, dell'effrazione. (26)

Nella messa in opera dell'erotismo dei cuori, dell'amore, si tratta di una fusione che si rende sensibile soprattutto nell'angoscia, vale a dire negativamente, nella misura in cui essa è inaccessibile, nella misura in cui è perseguita nell'insufficienza e nel tremore. (27)

L'amore ci impegna pertanto alla sofferenza, poiché la piena fusione è apparente; e tuttavia l'amore promette la fine della sofferenza. Del nostro isolamento di esseri individuali noi soffriamo, e l'amore ci ripete senza posa: se possederai l'essere amato, questo tuo cuore assediato dalla solitudine

formerà un cuore solo con quello dell'essere amato. Promessa che, almeno in parte, è fondata sul vuoto, inattuabile. Ma nell'amore l'immagine di quella fusione prende corpo, a volte in maniera diversa per ciascuno degli amanti, spesso con l'intensità della follia. (28)

Ciò ci riporta al furore mortale di *Wuthering heights*, per il quale sembrano scritte le parole de *L'erotismo*.

Quando Bataille scrive che il tormento dell'amore disincarnato simboleggia tanto più la verità ultima dell'amore, quanto più la morte di coloro che esso unisce si avvicina per colpirli, (29) ciò lo si può dire a proposito dell'unione degli eroi di *Cime tempestose*, Catherine Hearnshaw e Heathcliff, più che di qualsiasi altro personaggio.

La situazione fondamentale del romanzo è l'infanzia da cui prende inizio nella sua interezza l'amore di Cathy e Heathcliff. I sentimenti si inchiodano a questo stadio, all'epoca in cui la sovranità innocente non era schiacciata dalle convenzioni ragionate degli adulti. (30) Questo amore quindi non è che la decisione di non rinunciare alla sfrenata sregolatezza dell'infanzia e di questo è prova il rammarico d'averla perduta nelle parole di Catherine ammalata.

Why am I so changed? Why does my blood rush into a hell of tumult at a few words? I'm sure I should be myself were I once among the heather on those hills ... Open the window again wide, fasten it open! (31)

L'amore di Heathcliff è la rivolta dell'uomo maledetto, che il destino caccia dal suo impero e che niente può ostacolare nel suo desiderio bruciante di ritrovare i tempi, i ritmi dell'intimità con Cathy. Contro questo mondo reale la felicità perduta dell'infanzia è l'intensità di un sogno, di una rivolta che non può tradursi che nell'impossibile e nella morte, secondo la terminologia di Bataille.

That is quite possible, remarked Heathcliff, forcing himself to seem calm, quite possible that your master should have nothing but common humanity and a sense of duty to fall back upon. But do you imagine that I shall leave Catherine to his duty and humanity? And can you compare my feelings respecting Catherine, to his? (quelli di Edgard Linton, il marito di Catherine). (32)

Catherine è morale fino in fondo, fino a morire per non sapersi distaccare da colui che amava fin da bambina. Essa espia questa identificazione con il Male che lui rappresenta, con la morte, ma senza mai impedirsi di abbandonare se stessa a questo travolgente sentimento.

I cannot express it; but surely you and everybody have a notion that there is, or should be an existence of yours beyond you. What were the use of my creation if I were entirely contained here? My greatest miseries in this world have been Heathcliff's miseries, and I watched and felt each from the beginning; my great thought in living is himself. If all else perished, and he remained, I should still continue to be; and if all else remained, and he were annihilated, the universe would turn to a mighty stranger. I should not seem a part of it. My love for Linton is like the foliage in the woods. Time will change it, I'm well aware, as winter changes the trees. My love for Heathcliff resembles the eternal rocks beneath - a source of little visible delight, but necessary. Nelly, I am Heathcliff - he's always, always in my mind - not as a pleasure to myself - but as my own being - so, don't talk of your separation again - it is impracticable; and -. (33)

Travolto dalla passione, l'ordine che Heathcliff viola è la legge dell'utile. Questa, secondo Bataille, si coniuga con la morale e la ragionevolezza a costituire ciò che si chiama il Bene.

La molla dell'attività umana è generalmente il desiderio di raggiungere il punto più lontano possibile dal regno delle tenebre (contrassegnato dal putrido, dallo sconcio, dall'impuro): noi cancelliamo ovunque, con sforzi incessanti, le tracce, i segni, i simboli della morte; e dopo cancelliamo anche, se è possibile, le tracce e i segni di tali sforzi. Il nostro desiderio di elevarci è soltanto un simbolo fra mille di questa forza che ci spinge verso gli antipodi della morte. L'orrore che i ricchi hanno degli operai, il panico che prende i piccoli borghesi all'idea di dover abbassarsi alla condizione operaia, dipendono dal fatto che ai loro occhi i poveri sono più di loro sotto la mannaia della morte: e sovente, più della morte stessa, noi avversiamo quelle condizioni sordide del luridume, del pantano, che scivolano verso la morte. (34)

Al contrario la funzione delle arti è di evocare incessantemente le ombre della morte, di lasciarle

ingrandire in sé, fino ai limiti dell'esistenza, fino alla morte stessa. (35)

È sempre la morte - o almeno la rovina del sistema dell'individuo isolato alla ricerca della felicità nella durata - è sempre la morte a introdurre la rottura senza la quale nessuno arriva allo stato di rapimento. (36)

Rapimento che è il raggiungimento dello stadio di esperienza mistica, dell'esperienza interiore dove l'essere isolato si perde nell'altro da sé, dove è in grado di comunicare.

La vita è un bene nella misura in cui la violenza stende la sua ombra sull'essere, nella misura in cui l'essere vede la morte faccia a faccia.

Ora, se abbiamo seguito quest'esegesi di Bataille, è perché sulla sua superficie si sono allineati gli ordini fondamentali di un pensiero che si chiude su una considerazione del concetto di Male, secondo una morale speculare, il cui precetto si può racchiudere in una formula: l'essere non deve lasciarsi chiudere nei limiti della ragione, esso deve inizialmente accettare questi limiti, deve riconoscere la necessità del calcolo utilitaristico: ma infine deve sapere che una parte irriducibile, una parte sovrana, sfugge in lui a quella necessità del calcolo che egli riconosce. (37)

Tuttavia questo enunciato, al quale si concederebbe lo statuto di un principio economico di realtà, si vanifica nella *brèche béante* del soggetto dell'eroticismo, si scioglie al clima torrido della passione sovrana.

La letteratura è il luogo alto della passione, ma ciò non può impedire che la passione sia maledetta: soltanto una parte maledetta è riservata a ciò che, in una vita umana, è carico di significato. (38)

La parte maledetta è quella del gioco, del rischio, del pericolo. è anche quella della sovranità: ma la sovranità si espia. (39)

Il mondo di *Cime tempestose*, il mondo di Bataille è all'unisono quello dell'espiazione.

La nozione di dépense

Il termine *dépense* si traduce generalmente con dispendio, tuttavia questa traslazione non basta ad assicurare il permanere in italiano della ricchezza e dell'incertezza di implicazioni e di significati che il termine mantiene nell'articolo in questione. Così Franco Rella, curatore della versione in italiano della *Notion de dépense*, considera la parola francese.

Questo saggio che apre, come una *ouverture*, *La parte maledetta* che copre uno spazio capitale all'interno dell'opera di Bataille, fu pubblicato una prima volta nel 1933 sulla rivista *La critique sociale*. Il suo destino di essere continuamente rimaneggiato sigla l'interesse continuo dell'autore verso ciò che vi era inerente.

Nel contrapporre alla produzione, al mondo dell'utile, ciò che più avanti definiremo come scambio simbolico, nella forma del potlatch, si manifesta la necessità essenziale alla dissipazione, al consumo dell'energia eccedente di un movimento che coinvolge tutti gli esseri viventi nell'effervescenza della vita, a cui Bataille dà nome di economia generale contro l'economia ristretta di cui parlano gli economisti. Ciò che vi annota Bataille lo riteneva conseguentemente di natura sconvolgente. (40)

Perciò scriveva: L'attività umana non è interamente riducibile a processi di produzione e di conservazione, e il consumo deve essere diviso in due parti distinte. La prima riducibile, è rappresentata dall'uso del minimo necessario, agli individui di una data società, per la conservazione della vita e per la continuazione dell'attività produttiva. La seconda parte è rappresentata dalle spese cosiddette improduttive: il lusso, i lutti, le guerre, i culti, le costruzioni di monumenti sontuosi, i giochi, gli spettacoli, le arti, l'attività sessuale perversa (cioè deviata dalla finalità genitale) rappresentano altrettante attività che, almeno nelle condizioni primitive, hanno il loro fine in se stesse. (41)

Il termine *dépense* è riservato a queste spese improduttive, che sono riunite dall'accento che in esse cade sulla perdita, che deve essere la più grande possibile, perché acquistino il loro vero senso. (42)

Nelle istituzioni economiche primitive appare chiaramente il carattere secondario della produzione e dell'acquisto in rapporto alla *dépense*. (43) Lo scambio in esse è trattato come una perdita suntuaria degli oggetti ceduti. La forma arcaica dello scambio Bataille la riprende dalla teoria di Marcel Mauss de *L'essai sur le don*, in cui viene ad essere descritto il *potlatch*, come lo chiamavano gli indiani del Nord Ovest americano.

Il rituale è costituito da un considerevole dono di ricchezze ostensibilmente offerto con il fine di umiliare, di sfidare e di obbligare un rivale. (44) A questa sfida il donatario per cancellare l'umiliazione e raccogliere la sfida, deve soddisfare all'obbligo da lui contratto in occasione dell'accettazione di corrispondere ulteriormente con un dono più importante cioè di restituire ad usura. (45) Così il delirio della festa si associa indifferentemente alle ecatombi di proprietà ed ai doni accumulati con l'intenzione di stupire e di annientare. (46)

L'immensa spesa improduttiva del *potlatch* sarebbe insensata se non prendesse il senso di un acquisto.

Bisogna dunque che il dono diventi un acquistare potere. (47)

Il dono ha la virtù di un superamento del soggetto che dà, ma in cambio dell'oggetto dato, il soggetto si appropria del superamento, cioè della superiorità che la generosità gli ha conferito.

Oggi la grande dissipazione, la dilapidazione frenetica delle ricchezze, della parte eccedente, sono scomparse. Tutto ciò che era orgiastico e smisurato si è volatilizzato. La rivalità si sviluppa nell'oscurità ed assomiglia a delle eruttazioni vergognose. (48)

Erede del tumulto suntuario antico, del processo di allontanamento del ricco dalla folla dei miserabili, il fine dell'attività padronale è di produrre per votare i produttori operai a una spaventosa decadenza (49), di ingioiellarsi delle proprie distruzioni. Ma l'attenuazione della brutalità dei padroni - che non si riferisce d'altronde tanto alla distruzione stessa quanto alle tendenze psicologiche alla distruzione - corrisponde all'atrofia generale (50) dei riti suntuari nell'età moderna. Allora la *dépense* ritrova la sua forma più grandiosa nell'inaudito spiegamento della lotta di classe, nella sfida del proletariato ad annullarsi in quanto tale. Tramite la dilapidazione, la dissipazione istantanea della totalità dei beni, il soggetto che non ha più domani, quello della notte, sospetta e mutevole, che, nel sonno della ragione genera mostri (51), che non attende più a nessun fine che non sia l'istante, comunica attraverso la beanza della *déchirure*, comunica ciò che intimamente è. Il vero lusso e il *potlatch* profondo del nostro tempo appartengono al miserabile, si accorda con chi si stende per terra e disprezza tutto e tutti. Un lusso autentico esige il completo disprezzo delle ricchezze, l'oscura indifferenza di chi rifiuta il lavoro e fa della sua vita, da una parte, uno splendore infinitamente in rovina, dall'altra, un silenzioso insulto alle elaborate menzogne dei ricchi. (52)

Del soggetto

Abbiamo poggiato su questa breve esposizione di alcune nozioni chiave di Bataille la rassegna delle opere di Baudrillard e ora crediamo opportuno chiarirne il carattere di ingresso. La nozione di *dépense* per Bataille, a cui mira idealmente questa digressione, è costitutiva integralmente della formazione di ciò che sotto nome di scambio simbolico informa, nell'analisi di Baudrillard, l'alterità del mondo della capitalizzazione. Idealmente, al soggetto acefalo appartiene la società senza inconscio di Baudrillard, che riunisce in una stessa eruzione la nascita e la morte. (53)

È possibile immaginare l'opera di Baudrillard come una attualizzazione dell'opera di Bataille, sotto il segno della sua volontà originale: contrapporre al mondo dell'utile qualcosa d'altro, di radicalmente altro. Su questa intima necessità energetica scorre tutta l'opera di Baudrillard, lo spostamento di acque voluminose (54), e vedremo come su questa eterotopia si appunteranno la maggioranza delle critiche mossegli.

Il territorio ideale dello spirito a cui appartengono la *dépense* e lo scambio simbolico è soggetto al registro della verità dell'essere, dove ciò che si scambia, in ultima analisi, è la parola piena.

Un po' più in là ci sarà la seduzione (55), dice Lacan.

La parola piena è quella che mira a, che forma la verità così come essa si stabilisce nel riconoscimento dell'uno attraverso l'altro. La parola piena è la parola che fa atto. Uno dei soggetti si trova, dopo, altro da quello che era prima. (56)

Ogni volta che un uomo parla ad un altro uomo in modo autentico e pieno vi è, nel senso proprio, transfert, transfert simbolico; succede qualcosa che cambia la natura dei due esseri in presenza. (57)

Lo scambio simbolico è ciò che lega tra loro gli esseri umani, cioè la parola, e che permette di identificare il soggetto. (58)

Ora, su questa localizzazione strategica d'uno spazio del simbolico, si pongono i termini della questione del soggetto che, seppure dissolto dal movimento del capitale, resiste ancora in Baudrillard, come referenza irriducibile dell'autenticità. La conclusione a cui giunge Lyotard, nella sua recensione de *L'anti-Edipo* di Deleuze e Guattari, *Capitalismo energumeno*, è che, lungi dal dover guarire il soggetto, si tratta di guarire dal soggetto.

Non bisogna assumere nei confronti del capitalismo il punto di vista della nostalgia dello stato selvaggio e della verità, quello della naturalità e della rappresentazione, non esiste un buono stato (selvaggio, simbolico) della libido. (59) Così, forse, anche rispetto alla dissoluzione trasgressiva del soggetto nella *dépense*, lo stato di grazia dello scambio simbolico, pur poggiando sulla medesima costruzione d'una alterità radicale, rappresenta una restaurazione, per quanto acefala (senza psicologia). Mentre, dall'altro lato, come nella bella immagine di Lyotard, non resta che analizzare un enorme movimento dove gli oggetti appaiono e scompaiono senza tregua, dorsi di delfino sulla superficie del mare, la cui oggettività cede alla loro obsolescenza, dove l'essenziale tende a non essere più l'oggetto, concrezione ereditata dai codici, ma il movimento metamorfico, la fluidità. (60)

Sotto questa prospettiva è da leggere l'articolo di Alberto Abruzzese, *L'incubo della descrizione*, in cui questi diagnostica la disperata ossessione di Baudrillard: d'espungere dalla sociologia, dalla psicoanalisi, dalla semiologia, gli strumenti di un'analisi che non può che arrestarsi sulle soglie rovinose del già accaduto, dinanzi alla fatticità drammatica, al *Trauerspiel* del presente. Frutto di un pensiero non progettuale, ma semmai oscillante nell'intermittenza della nostalgia del simbolico e della fascinazione della catastrofe. Dove la descrizione si fa incubo e diventa descrizione di questo, nel reciproco interagire, a nostro parere, si schiude più efficacemente l'universo teorico di Baudrillard. A leggere questa problematica invita questo lavoro.

(1983)

Note:

1. G. Bataille, *Documents*, p.101.
2. Op. cit., p.102.
3. S. Finzi, *Il vento di fuori*, introduzione a *L'impossibile* di G. Bataille, p.X.
4. La mostruosità è la ripugnanza della bassezza; ciò ha potuto dare origine a un articolo di *Documents*, dedicato all'alluce, affinché ne acquistasse, in definitiva, il titolo in negativo. Ma l'alluce è anche la parte più umana del corpo, quale elemento più differenziato dal corrispondente delle scimmie antropoidi. I calli ai piedi differiscono dal mal di testa e dal mal di denti per la bassezza, ed essi non sono ridicoli che in ragione di una ignominia, spiegabile con il fango in cui i piedi stanno. Siccome, per la sua attitudine fisica, la specie umana si allontana quanto più può dal fango terrestre, ma d'altra parte un riso spasmodico porta la sua gioia al culmine ogni volta che lo slancio più puro finisce steso nella melma con la sua arroganza, si capisce come un alluce, sempre più o meno tarato e umiliante sia analogo, psicologicamente, alla caduta brutale di un uomo, e quindi alla morte. L'aspetto orridamente cadaverico e nello stesso tempo prepotente e orgoglioso dell'alluce corrisponde a questa derisione e dà un'espressione acutissima al disordine del corpo umano, opera di una discordia violenta degli organi. (*Documents*, pagg. 80-83)
5. Op. cit., p.85.
6. Ibidem.
7. Il sistema filosofico che da Hegel prende il nome sembra procedere, secondo Bataille, da concezioni metafisiche molto antiche, in un'epoca in cui la metafisica poté essere associata alle più mostruose cosmogonie dualiste e per ciò stesso stranamente abbassata. (Op. cit., p.94)
8. Riguardo la critica di Bataille al gruppo surrealista, cfr. il paragrafo sull'Internazionale Situazionista, nel cui seno si riprodussero le medesime aberrazioni.
9. G. Bataille, *Critica dell'occhio*.
10. Come precisazione sul nulla e sulla trascendenza, riportiamo questo passo tratto da *Su Nietzsche*:
Il nulla è per me il limite di un essere. Al di là dei limiti definiti - nel tempo e nello spazio - un essere non esiste più. Questo non-essere è per noi carico di senso: so che è possibile annientarmi. L'essere limitato è soltanto un essere particolare, ma la totalità dell'essere (intesa come una somma di esseri) esiste davvero? La trascendenza dell'essere è fondamentalmente questo nulla. Se appare nell'aldilà che è il nulla, un oggetto ci trascende, in un certo senso, quale dato nel nulla. Invece nella misura in cui afferro in esso l'estensione dell'esistenza che dapprima si rivela in me, l'oggetto si fa per me immanente. (p.219)
11. Op. cit., p.93.
12. M. Perniola, *Georges Bataille e il negativo*, p.15.
13. Crediamo utile appuntare la lettura del compendio hegeliano di Alexandre Kojève, *L'idea della morte nella filosofia di Hegel*. Si sa d'altronde che Bataille deve la nozione di sovranità alla lettura di Hegel, mediata dall'insegnamento di Kojève. È quanto afferma anche Perniola in *Georges Bataille e il negativo*, che della particolare ermeneutica hegeliana si avvale nel capitolo finale, *Il negativo tra serietà e riso*. L'alterità dell'avvenire, secondo Bataille, è paradossalmente garantita soltanto dall'esperienza della morte, intesa come massima negatività e massimo conflitto. Bataille che legge Hegel attraverso l'interpretazione di Alexandre Kojève, sostiene che l'importanza della filosofia hegeliana consiste nell'essere una filosofia della morte. (Op. cit., p.106) Nel commentario di Kojève si espone che l'uomo è la negatività incarnata ed essa non è altro che la finitezza dell'essere. Essendo allora solo che morte più o meno differita, solo nella coscienza della propria finitezza, l'uomo acquista coscienza di sé. Nella facoltà della morte il

- soggetto si dimostra libero, assolutamente al di sopra di qualsiasi costrizione. La morte volontaria è la suprema manifestazione della libertà, la pura negatività. Ma essa, quel che c'è di più terribile, la morte, è accettata dall'uomo quando questi rischia la propria vita in funzione di un desiderio umano, che è la vanità, il puro prestigio del riconoscimento altrui del proprio desiderio. Nella lotta mortale per il riconoscimento si manifesta la particolarità dell'essere sociale dell'uomo, giacché in questa ci deve essere chi, soccombendo all'angoscia, ricusando il rischio della vita, sacrifichi il proprio desiderio per soddisfare il desiderio dell'altro: deve riconoscerlo senza essere a sua volta riconosciuto. In altri termini è qui che si instaura la polarizzazione dialettica del servo e del signore, dalla quale il servo grazie alla signoria sulla natura ottenuta con il lavoro servile si svincolerà auto-sopprimendosi come servo. Sopprimendo, al termine dello stillicidio che scandisce l'attesa del suo necessario perire, l'angoscia che lo fissa al signore, a quel *Herr*, padrone assoluto, in cui Freud e Lacan leggeranno nient'altro che la morte. L'uomo è la notte, dice Hegel nelle *Lezioni del 1805-6*, notte che si scorge osservando gli occhi di un uomo; notte terribile, essa è la notte del mondo. Il fondamento del *Dasein* è il niente, il niente puro dal quale l'uomo differisce solo per un certo tempo. (A. Kojève, *La dialettica e l'idea della morte in Hegel*, p.204)
14. Si deve notare, secondo noi, come Bataille riconosca proprio a Breton di aver definito nel *Secondo manifesto del Surrealismo*, nel 1930, una delle migliori approssimazioni alla sovranità: là dove la vita e la morte, il reale e l'immaginario, il passato e il futuro, il comunicabile e l'incomunicabile, l'alto e il basso, cessano di essere percepiti in modo contraddittorio (G. Bataille, *La letteratura e il male*, p.192)
15. S. Finzi, *Il vento di fuori*, p.XV.
16. G. Bataille, *Su Nietzsche*, p.133.
17. G. Bataille, *L'esperienza interiore*, p.293.
18. G. Bataille, *Su Nietzsche*, p.63.
19. Ibidem.
20. Op. cit., p.64.
21. E. Brontë, *Wuthering heights*, p.46.
22. G. Bataille, *La letteratura e il male*, p.14.
23. Ibidem.
24. G. Bataille, *L'eroticismo*, p.19.
25. Op. cit., p.23.
26. Op. cit., p.25.
27. Op. cit., p.27.
28. Op. cit., p.28.
29. G. Bataille, *La letteratura e il male*, p.15.
30. Ibidem.
31. E. Brontë, *Wuthering heights*, p.163.
32. Op. cit., p.185.
33. Op. cit., p.122.
34. G. Bataille, *La letteratura e il male*, p.61.
35. Ciò che include in una tradizione la produzione batailliana è quella che si può chiamare la passione della notte, e come riportiamo da un passo de *L'esperienza interiore*, essa appare come una propaggine del *Romanticismo* letterario, giunto a una autocoscienza dei suoi temi e dei suoi limiti. La teoria della trasgressione, la teorizzazione del male, che si autodefinisce in base alla violazione dell'interdetto, si ritaglia su ciò che trasgredisce. Essa deve vivere grazie al riconoscimento della necessità del tempo profano, come crediamo che risulti da una lettura del saggio su Emily Brontë, il cui romanzo *Cime tempestose* è il capolavoro tardivo del Romanticismo. Infatti è questo saggio che inaugura *La letteratura e il male*. Evidentemente ho potuto definire solo nella notte ciò che chiamo operazione sovrana. Ho

descritto il gioco di elementi complessi, di movimenti ancora equivoci e i momenti sovrani restano fuori dai miei sforzi. Tali momenti sono di una banalità relativa: bastano un po' di ardore e di abbandono (una certa codardia, del resto ce ne allontana e, un istante dopo, farneticiamo). Ridere alle lacrime, godere al massimo sensualmente, non vi è nulla di più comune, evidentemente (la cosa più strana è l'atteggiamento servile che abbiamo parlando a posteriori di faccende gravi, come se nulla fosse). L'estasi stessa ci è vicina: si pensi all'incanto provocante della poesia, l'intensità di un riso irrefrenabile, un vertiginoso senso d'assenza, ma si pensino questi elementi semplificati, ridotti al punto geometrico, nell'indistinzione. Rappresenterà inoltre l'apparizione, di notte, alla finestra di una casa isolata, dal volto amato, ma orrendo, di una morta: improvvisamente, a questa visione, la notte mutata in giorno, il tremito di freddo in un sorriso folle, come se nulla fosse - poiché il rapimento acuto differisce appena da uno stato qualsiasi (ingannano solo i momenti penosi, fastidiosi, che richiedono la ricchezza dei mezzi). (G. Bataille, *L'esperienza interiore*, p.298)

In controcanto all'estasi sono il silenzio e la dolcezza di Emily Brontë ad essere posti al centro del breve ritratto che ne fa Bataille. Il giorno in cui morì, si era alzata come sempre, era discesa fra i suoi, non aveva detto nulla. (*La letteratura e il male*, p.14)

La figura della Brontë è tutta nelle sue pagine, è la scrittrice, la creatrice di ombre, la depositaria degli stati estremi dell'essere. La letteratura (l'immaginario) si è sostituita a ciò che era prima la vita spirituale, la poesia (il disordine delle parole) agli stati di trance reali. (*Su Nietzsche*, p.43)

36.G. Bataille, *La letteratura e il male*, p.25.

37.Op. cit., p.29.

38.Ibidem.

39.Op. cit., p.30.

40.*In breve, dovrei sforzarmi vanamente di rendere chiaro il principio di una economia generale in cui il dispendio (il consumo) delle ricchezze è, in rapporto alla produzione, l'oggetto primo. Il mio imbarazzo si aggravava se mi si domandava il titolo del libro. La parte maledetta: potevo sedurre, ma non informava. Tuttavia avrei dovuto fin da allora andare più lontano: affermare il desiderio di rimuovere la maledizione che questo titolo mette in causa. Decisamente, il mio disegno era troppo vasto e l'enunciazione di un vasto disegno ne è sempre il tradimento. Nessuno, senza essere comico, può dire che si prepara a qualche intervento sconvolgente: deve sconvolgere, ecco tutto.* (G. Bataille, *La parte maledetta*, p.61)

41.G. Bataille, *La parte maledetta*, pagg.43-44.

42.Già nell'*Esperienza interiore* erano anticipate le affermazioni de *La parte maledetta* in un lunga nota, di cui riportiamo una parte, nel capitolo *La posizione decisiva*, nella quale alla solidità, per la quale vige il principio dell'accantonamento e della conservazione, viene preposta la sovranità. La questione dell'economia generale si situa sul piano dell'economia politica, ma la scienza designata sotto tale nome non è altro che un'economia ristretta (ai valori commerciali). È il problema essenziale alla scienza che tratta dell'uso delle ricchezze. L'economia generale mette in evidenza innanzi tutto che si producono eccedenze di energia le quali, per definizione, non possono essere utilizzate. L'energia eccedente può essere solo persa senza il minimo scopo, di conseguenza senza alcun senso. Tale perdita inutile, insensata, è la sovranità. (Per cui il sovrano come il solido è un'esperienza inevitabile e costante). La scienza che la prende in esame, lungi dall'appartenere al campo dei sogni, è la sola economia razionale intera. (G. Bataille, *L'esperienza interiore*, p.284)

43.G. Bataille, *La parte maledetta*, p.47.

44.Ibidem.

45.Ibidem.

46.Op. cit., p.48.

47.Op. cit., p.113.

48.La piccola borghesia ha finito per svilire la *dépense* ostentatoria in una massa di sforzi vanitosi legati a fastidiosi rancori. (Op. cit., p.51)

49.Op. cit., p.53.

50.Op. cit., p.54.

51.Op. cit., p.104.

52.Op. cit., p.120.

È su questa chiusa che incrociamo quella sarcastica di Perniola, alla fine di *Georges Bataille e il negativo*:

*Ai seri viene data la servilità e il potere, ai comici la sovranità e l'impotenza; a entrambi la coscienza di essere i portatori della contraddizione e del negativo; né agli uni né agli altri l'effettivo oltrepassamento di una situazione che vede da un lato l'effettualità dell'economia e dall'altro l'opposizione impotente. Bataille finisce perciò col fornire agli irregolari una visione del loro stato che si basa sugli stessi presupposti filosofici su cui i regolari costruiscono il mondo del lavoro e della cultura, senza per questo integrarli nell'universo che essi detestano, anzi confinandoli in una marginalità irrimediabile, che è paradossalmente fonte di soddisfazione e di piacere infinito. (M. Perniola, *Georges Bataille e il negativo*, p.131)*

53.G. Bataille, *Critica dell'occhio*, p.259.

54.J.F. Lyotard, *A partire da Marx e da Freud*, p.160.

55.J. Lacan, *Il seminario. Libro I*, p.62.

56.Op. cit., p.135.

57.Op. cit., pagg.137-138.

58.Op. cit., p.177.

59.J.F. Lyotard, *A partire da Marx e da Freud*, p.180.

60.Op. cit., p.166.